Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MONSIEUR
DE
CHALUMEAUX

MELO-DRAMMA COMICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

NELL' AUTUNNO 1835.



VERONA
NELLA TIP. DI PIETRO BISESTI
1835

R. BIBLIOTECA CIVICA VERONA

PERSONAGGI

Il Duca GIOCONDO di VILLARD, padre di
Sig. Antonio Fedrigo

ADELE, promessa sposa al Colonello
Sig. Carolina Franchini

BELFIORE, Colonello fratello di
Sig. Antonio Tommasi

ISABELLA, moglie del
Sig. Angiola Villa

Conte GUSTAVO, fratello del Duca
Sig. Andrea Giordani

Mons. DE CHALUMEAUX, possidente di S. Malò
Sig. Giovanni Cavaceppi

TIBBURY, suo Domestico
Sig. Antonio Fabretto

CORI
di Cavalieri, Contadini, ed Uffiziali

COPARSE
di Servi del Conte, e dell' Osteria, un Guarda Portone etc.

La Scena è in un Villaggio della Francia ove tiene villeggiatura il Duca Villard.

Parole del Sig. Jacopo Ferretti.
Musica del Sig. Maestro Federico Ricci.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel palazzo del Duca. Foro nel mezzo, dal quale pendono ricche cortine, due porte laterali.

Isabella e Dame, che vengono guardinghe dalle stanze a destra e prendono per mano Gustavo gli Ufficiali che arrivano da quella a sinistra; indi il Duca dal mezzo; poi un Cameriere con lettere dalla medesima porta.

Isa. Ci saprete dir perchè
Oggi il Duca non parlò?
Dame Bieco e muto il suo Caffè
Mezzo astrato sorseggiò!
Gus. Sospirato dal suo cor
Pur con l' alba il giorno uscì:
Cav. Che fia sposa di Belfior
La sua figlia in questo dì.
Tutti Quella cupa ipocondria,
Quell' umore così nero,
È inattesa malattia,
Enigmatico mistero,
È una cifra che c' imbroglia
Nè si arriva a indovinar.
Isa. Cosa pensi . . . .
Gus. Cosa voglia . . . .
Tutti Chi potrebbe immaginar?
L' uom beffardo, il più buffone
Che si aggiri per la terra
Che di rider l' occasione
Scaverebbe di sotterra,
Come, come all' improvviso
Una mummia diventò!

Lo sparir del suo sorriso
Ogni core annuvolò.

Isa. Zitto! ei viene.

Gus. Viene? zitto:

Isa. Presto ai giochi.

Gus. Sul momento.

Tutti Non ci legga in fronte scritto
Che abbiam visto il cangiamento
Che potria celar l' affanno
Per non starci a funestar
È il dolor fa più tiranno
Di doverlo mascherar,

(Gus., Isa., Dame e Ufficiali si siedono e giuocano Il Duca si avanza in abito semplicissimo, sospira torbido e siede.

Duca Sterile all' improviso!
Più Giocondo in Giocondo io non ravviso.
Contratempo fatale! oggi che appunto,
Maritando mia figlia,
Esser vorrei di burle più fecondo,
Indarno pesco ed è un deserto il mondo.
No: simular non posso:
Febbre di nuove beffe ho sempre indosso.
Bramo uno sciocco, e invano
Fortuna invoco onde mel cacci innanti!
Carestia non prevista!... Eppur son tanti!
Pe' i minuti piacer di chi ha senno
Son gli sciocchi piovuti nel mondo,
Nè cascando sdegnare si denno
Fra gli artigli del Duca Giocondo
Che i miei scherzi son scherzi innocenti,
Mai non durán che pochi momenti...
Questa vita che va come strale,
Fin che campo la voglio goder.
Ma frattanto che serve che vale
Che io di core e di argento sia ricco?
Oggi corro e la meta non tocco;
Oggi invano il cervel mi lambico;

Se non trovo o non stampo uno sciocco
Sorte ingrata, son morto ai piacer.

(entra dal mezzo un servo e gli reca giornali e varie lettere indi ne distribuisce agli Ufficiali e alle Dame. Il Duca apre e scorre a volo alcune lettere, finalmente leggendone una, rallegra la fisonomia ed invita tutti a goder e del suo contento.

Dame Son gli amanti. *(aprendo le lettere.*

Cav. Saranno le belle *(facendo lo stesso.*

Duca Guerra!... Guerra!... son vecchie novelle.
(guardando i giornali.
Ah! correte: vittoria! vittoria!
Che trionfo mi reca il corrier! *(aprendo una lettera e balzando in piedi con gioja.*
Torno amici al sentier della gloria.

Isa. Gus. Coro Che vi han scritto? il possiamo saper?

(tutti si affollano intorno al Duca, che vorrebbe leggere la lettera, ma a lui tolgono e a gara strappandosela di mano ne leggono dei brani divisi, indi finalmente riuniti.

Cav. » Dalla patria San Malò
» Oggi in barca si partì
» Il Signor di Chalumò
» Col suo servo Tibbury...

Dame » Sfarfallando quà e là
» Ove siete ei move il piè;
» Provinciale asinità,
» Altro in lor, Duca, non v' è...

Cav. » Cerca moglie e non trovò
» Quel che in lei trovar sognò...

Dame » Perchè quanto in lei riunì
» È assai raro ai nostri dì...

Cav. Dame » Gran ricchezza e poca età,
» Sangue illustre, assai beltà,
» E per giunta e soprapiù
» Uno schizzo di virtù.

Duca ripigliando la lettera.

Più bramar no non saprei
Tanto al ciel s' ho dimandato,
Che son paghi i voti miei
Che alla fine io l' ho trovato.
Di mia figlia il matrimonio
Allegrissimo sarà.

Coro Qualche burla di suo conio
Ruminando forse andrà.
Se voi tornate a ridere
Ci brilla il cor sereno,
Prouti saremo agli ordini
Ciascun vi obbedirà;
Poi fra le danze e i brindisi
Alla letizia in seno
Più bel di quel che termina
Il giorno spunterà.

Duca Ah! ah! sarà da ridere!
Bizzara fia la scena;
Ma tutti mi obbediscano
Legge il desìo sarà.
L' aria fremente e torbida
Ritornerà serena,
E rivedrò risplendere
La mia tranquillità.

Duca Quà la man... tutti... tutte siamo intesi
(*si fa dar la mano dai Cav. e Dame che partono.*
Ehi? mia figlia... (*ad un servo che parte.*) È mestieri
Il chiamare a capitolo i pensieri
E a tempo preparar l' artiglieria,
Combatterà per me la figlia mia. (*si ritira.*

SCENA II.

Adele dal mezzo, indi il Duca.

Ade. Sposa prima dell' alba?... o cor che aspetti?
È dubbio il tuo gioir... dubbia la pena,
Ma certa... oh affanno! è certa la catena;
Dell' instabil Belfiore

Regnar vorrei,... sola regnar sul core;
E regnerò: son donna e che pavento?
Che nacqui a comandar lo sò... lo sento.
Si: del suo cor l' impero
Invano a me contrasta;
Si: trionfarne io spero
Femmina io nacqui e basta:
D' un guardo, d' un sorriso
Io so la forza appieno,
Alfin... lo spero almeno...
Si tutto mio sarà.
Di qualche lagrima
Con la magìa
Quel cor volubile
Io fermerò.
No. non più palpiti,
Mio cor consolati,
Son nata femmina
E vincerò.

Duca entrando) Figlia.
Ade. Papà.
Duca Nel capo
Mi bolle un gran progetto
Doppia botta sparar vo' col moschetto:
Corregger l' incostante
Fidanzato vagante, e un provinciale,
Fanatico, orgoglioso,
Che vien da San Malò, che cerca in moglie
Una rosa, una stella.
Che sia nobile, saggia, ricca e bella,
Voglio dar, cara figlia, una lezione,
Secondami.
Ade. Papà,
Studiato ho dalla Mars e da Talmà,
Quel che vorrai farò.
Duca Ci vuol poco con un di San Malò.
M' è cascato dalle nuvole
Un bizzaro originale,

Tu dovrai d' amor frenetico
Render questo provinciale.
Se furor di gelosia
Arderà nel Colonello
Tu trionfi, o figlia mia,
L' infedel così bel bello
Tutto alfin ritorna a te.

Ade. Or spezzando a mezzo un palpito,
Or vibrando una occhiatina,
Or targendomi una lagrima,
Di quel cor farò rapina.
Padre mio, se allor geloso
Prova in sen verace amore,
E a me sola il caro sposo
Qual lo voglio dona il core,
Chi beata al par di me!

Duca Tutti i discoli, mia cara,
Han geloso il core in petto;
Li tormentan sempre a gara
E l' orgoglio ed il sospetto.

Ade. Lascia far saprò ben io
Trascinarlo alla catena . . .

(entra Belf. e si avvanza dal fondo lentamente; il Duca se ne avvede e dice ad Ade. sottovoce

Duca Egli vien; la nostra scena
Seguitiamo a recitar.
Giovanotto letterato,
Fatto al torno bello assai,
L' asin d' oro nominato,
Oggi arriva: lo vedrai,
E se mai miglior ti pare
Mando a monte l' altro affare . . .

Belf. avanzando furente) Nol vedrà. Nò
Ade. fingendo terrore) Padre!
Duca a Belf. Ardito!
Quanti siamo a comandar?

Belf. Questa è la fè giurata *(ad Adele*
Per cui vivea di speme!

Perfido padre! Ingrata!
M' ingannavate insieme.
Chi sospettar bugiardo
Potea quel caro sguardo,
Quel labbro che costante
Mi prometteva amor?
Ah! come il mar che placido
Si turba in un' istante
D' ogni più vaga femmina
È sempre infido il cor.

(Ade. si mette a cantare una Canzone per far dispetto a Belf., il Duca la imita, indi Belf. fa lo stesso per render loro il contraccambio.

a 3

Ade. *Ardea d' amor Lindori*
Pel vago Eurillo un giorno;
Ma a tutti i nuovi fiori
Ei sfarfalava intorno
E la sdegnata femmina
Alfin gli disse un nó.
Ed ai primieri amor
Mai più non ritornò.

Duca *La Mamma nel suo sdegno*
Soffiando andò nel foco,
Il velo dell' indegno
Squarciando a poco a poco;
Finchè la figlia in collera
Le spalle a lui voltò
E il discolo amator
Mai più, mai più guardò.

Belf. *Eurillo sventurato*
Mai non cangiò d' amore;
Se tacque calunniato
Da un vil da un traditore
Di fulminare il perfido
Nell' ira sua giurò.
Ed il primiero amor
Mai più, mai più scordò.

Duca ad Ade.) Resta dunque risoluto
Che arrivando il forastiero . . .
Ade. Se del cor mi fa tributo
S' è gentil come lo spero,
Ricco, bello e se mi piace. . .
Bel. Perirà . . . . .
Duc. Ti darai pace.
Ade. Zitto, zitto, Colonello,
Quando trovi un viso bello
Nol cominci a vagheggiar ?
Ed io sola cieca affatto
Esser devo ad un bel volto ?
Troppo ingiusto è questo patto
Chi l' impone è crudo, o stolto
Duc. Fin che libera tu sei
Niun ti deve comandar.
Bel. Sventurati affetti miei !
Duca Ade. *a* 2 Vi saprete consolar.

a 3

Bel. Si strano cangiamento
Quanto è per me crudele ;
Come straziar mi sento
No, non intendi, Adele.
È smania orrenda, immensa
Che paragon non ha.
Pensa che t' amo e pensa
Che questo cor morrà.
Ade. Belfior, Belfior, scherzate?
Conosco il vostro umore,
Voi mille idolatrate
Giurando a tutte amore.
Il cor sofferse assai,
Più tolerar non sa.
Ti amava e m' ingannai,
Ma torno in libertà.
Duca La frode e la bugia
Sul labbro suo stan pronte,

All' erta figlia mia,
È un Giano quadrifronte ;
Belfior, ti sei svelato ;
Rimedio non ci stà.
Belfior, tu perdi il fiato
Più non ti crederà.
(*Adele segue il padre*

SCENA III.

Belfiore solo.

Bel. Che parlino davvero !
Mi resta incerto il core,
Misero me, se il suo giurato amore
Ora mi toglie Adele !
Ma ne avrebbe ragion. Pazzo, infedele,
Troppo finor vagai
Di perderla però mai non pensai . . .
Perderla ! ah ! saria duol troppo tiranno !
Perdon si chieda a lei ; morrei d' affanno. (*parte.*

SCENA IV.

Villaggio con Canale navigabile in fondo. Da una parte il Palazzo del Duca con lo stemma gentilizio sul Portone sotto cui si legge

HÔTEL VILLARD

verso il fondo un' Osteria, fuori della quale sopra rozza Tavola stanno Contadini mangiando.

Arriva per acqua il Signor di Chalumeaux, indi Adele si affaccia ad un balcone del Palazzo.

Cha. Non c' è mal per un paesetto,
Son le vie ben lastricate,
Le ragazze han bell' aspetto :
Paffutelle, ben tarchiate.
Vi son frutta, vi son fiori

Di più sorta e più colori:
Anche il sol quì splende bene.
Ma concludere conviene,
Che stiam meglio a san Malò.
Per la patria, all' occasione,
Affettare io mi farei ...
Ma spalancasi un balcone
Terremoti! chi è colei?
Cara! ... cara! ... benedetta!
Che sospiro! è una saetta
Me ne accorgo al mongibello,
Che destato ha nel cervello
Al Signor di Chalumò!
Qnintessenza d' ogni bella ... *(Ade. si ritira.*
Ah! la stella — tramontò.
D' altri far come quel muso
La natura, non ha in uso:
Quel nasino — quel bocchino!
Profilato, piccolino,
Accordarglielo conviene,
Non si trova a san Malò.
Cerca casa, quì sto bene
Forse quì mi ammoglierò.

(desta con impeto Tibbury, che si accosta barcollando ai Contadini e parla con loro; e tutti si alzano e vengono verso il sig. di Chalumò dicendo:

Coro Quì sola è un' osteria;
Ma offrir non può ricetto;
Vuoto dal suolo al tetto
Un buco più non v' è.
Cha. Che un buco non vi sia?...
Va, chiedi, cerca, prova *(spingendo Tib.*
Per gli altri non si trova
S' ha da crear per me.
Croo Non troverebbe un' angolo
Un Conte, un Duca, un Re.
Cha. Ah! rustica genìa!

Mentir con me è delitto:
Quì ancor v' è un' osterìa.
(accorgendosi della iscrizione sul Palazzo.)
Hôtel Villard quì è scritto:
Ignoran che sian sillabe! ...
Ah! li compiango assai,
Nel mondo chi non compita
Leggere non può mai;
Ma compitar dagli asini
A san Malò si sa.
(fa prendere il Baule dal servo e si avvia dentro al Palazzo, ma vengono con violenza respinti dal Guardaportone.
Chal. Vò due letti, e tre stanze, Briccone!
Minacciarmi? levare il bastone?
A un signor che ha tritavo un marchese,
Che tien valli e tien monti al paese,
Vacche, capre, villani, e villane,
Pozzi, prati, foreste e fontane,
Orti, vigne, oliveti, e campagne,
Vino, grano, lattughe e castagne,
E che ha tanti e poi tanti contanti
Che gli zeri nemmeno ne sa.
Dove è l' oste? mi chieda perdono;
Che si scusi, o veder fo chi sono;
Giù il bastone, o quì nasce un macello
(Se mi ceglie in due pezzi mi fa)
Tibbury metti mano al coltello
Dagli un colpo di furto, di fretta.
Venga l' Oste. Ridete? vendetta!
Appanata è la mia nobiltà.
Coro Ah, ah, che pretende quel pazzo
Ei pigliò per Taverna un Palazzo;
Ah, ah, ah! poveruom? non è tutto,
Come brutto alla fin resterà.

SCENA V.

Il Duca seguito da tre, o quattro camereiri e detti. Al suo apparire i Cori si dileguano. Il Duca di dentro gridando in tuono di collera.

Duca Ah! estratto di furfante,
Prior d' ogni birbante,
Incivile, villano,
Zoticone, marrano,
Si eseguiscon così gli ordini miei? ...
(uscendo infuriato.
Scusi Eccellenza: non dicevo a lei.
Come vil verme, come *(volgendosi al Guard.*
Dalla locanda mia
Si cacciò, s' insultò, si minacciò
Sua Eccellenza il Signor di Chalumò?
Chal. (Un' oste dotto, oh diavolo!) ma dimmi
Tu mi conosci?
Duca Oh certo!
Che il conosca non vuole
Se l' han dipinto sulle banderuole!
Chal. Non lo sapevo. (E un bell' onor!)
Duca Ti curva,
Dagl' il bastone: implora
Che gl' omeri ti batta
E ti perdoni ...
Chal. Và, la grazia è fatta. *(chiama Tib. e col baule lo fa entrare nel Palazzo dicendogli:*
Disponi la toletta,
Mi abbiglierò. Promisi
Nel dì delle mie nozze
Generoso un compenso,
L' avrai, ma non dormir.
Tib. Non dormo, penso. *(entra serio.*
Duca Dove, Eccellenza? *(opponendosi con grazia a Chal. che vuole entrare.*
Chal. Dove!

Vè che bella domanda!
A far quel che fan gli altri alla locanda.
Duca Oh! che abisso d' onore
Inatteso da me, nè mai sperato,
Ma tutto i forastier m' hanno occupato.
Chal. Mi addatterò.
Duca Eccellenza!
Sono in dieci per camera.
Chal. Sillabate, il mio nome e qualcheduno
Mi farà largo.
Duca Sono in tre per letto
Chal. Ma cospetto, cospetto
Son digiuno, son straco;
Fatemi quì un Bivacco: ho gran ragioni
Di restar quì: non partirò credessi
Dormir sovra la paglia, a ciel sereno.
Duca Ma le pare?
Chal. Tant' è, datemi almeno
Di che mangiare o spiro ... non risponde? ...
Fa dei conti? ... sorride ... astratto resta,
Da mangiar.
Duca scuotendosi) Senta or che mi salta in testa.
Eccellenza? aspetti, aspetti,
Tutta piena è la locanda;
Ma una stanza con due letti
Sarà sua se la comanda,
Io di offrirla mi vergogno
Perchè è in alto ... in alto assai ...
Chal. Molto in alto? ma ... il bisogno ...
Manco all' aria lo dirai.
Duca Sono un vecchio locandiere,
Tengo il labbro sigillato.
Il segreto del mestiere
Da fanciullo l' ho imparato.
Chal. Dunque hai gli occhi?
Duca Ma non vedo.
Chal. Hai gli orecchi?
Duca Ma non sento.

Chal. Galantuom quasi ti credo
Sembri un uomo di talento.
Duca Debolezze.
Chal. Siamo al caso
Che puoi farmen persuaso:
Fil per filo hai da rispondere;
Duca Fil per fil risponderò.
Chal. Vò cercando una ragazza
In barchetta, in cocchio, a piedi
Già capisci? ... per far razza,
Ho bisogno d' un' erede,
Son l' estremo di mia schiatta,
Una moglie è necessaria
Altrimenti ...
Duca Intendo: è fatta
La sua linea salta in aria.
Chal. Ho veduto a quel balcone,
Son momenti, ad affacciarsi,
Come un lampo, un bel boccone
Che non par da disprezzarsi ...
Duca Ha buon gusto!
Chal Hai già capito?
Duca Bagatelle!
Chal. È un bell' affare?
Duca Tocca il cielo con un dito
Chi la man gli potrà dare.
Chal. Circa dote? ..
Duca Oh! tiene un fondo
Che l' ugual non v' è nel mondo.
Chal. È pedina? è Dama? o etcetera? ...
Duca Viscontessa.
Chal. Sangue blò! *(con soddisfazione.*
a 2
Chal. Sono il prence dei Bertoldi
Se scappar fo questa quaglia
Nobiltà, bellezza e soldi,
Terno a secco che non sbaglia.
Quà la sorte! ah! me la godo

Proprio in tempo mi balzò.
Quì piantar si deve il chiodo;
Son chi son lo pianterò.
Duca Questo prence dei Bertoldi
Di già in man sogna la quaglia,
Nobiltà, bellezza e soldi
Spera in rate, ma la sbaglia,
Quà la sorte, ah! me la godo,
Proprio in tempo lo balzò.
Di piantar quì crede il chiodo;
Poveruomo? s' ingannò.
Chal. Caro! ... capisci? ... io voglio *(facendogli d' occhio con malizia.*
Conoscerla.
Duca Pian, piano
Non sono già ... *(fingendosi con malizia*
Chal. Che orgoglio? ... *offeso.*
Ti toccherò la mano:
(facendogli gesto di pagarlo.
Avrai quel che vorrai,
Sarai contento appieno,
Al più non bado, o al meno.
Duca M' offende! ...
Chal. Bando ai scrupoli
Ti pagherò gli accenti *(con enfasi.*
A prezzo d' or.
Duca Sarà! ... *(con aria d' incredulità; nel mentre che Chal. irritato dell' aria ironica del Duca gli getta un' occhiata sprezzante, e va per entrare nella casa, il Duca lo chiama ed egli si avvanza.*
Dirle vorrei .....
Chal. Pria senti.
Duca Chal. tra se) Dirmi che mai vorrà?
Chal. Io conosco un locandiere,
Che d' onore sempre parla,
La menzogna ha per mestiere,
Tien l' appalto della ciarla,

Fa il superbo, lo sdegnato,
Par nemico dell' argento;
Ma è un buffone mascherato,
Un pallon pieno di vento,
Nè si accorge l' impostore
Ch' è beffato a tutte l' ore,
Perchè mai non fanno innesto
Locandiere e verità.
Già per te non dico questo, *(al Duca.*
Io di te non parlo adesso,
Ti si legge in volto impresso,
Che sei tutto probità.

Duca Io conosco un Fanfarone
Senza un campo esposto al sole,
Che dispensa protezione,
Ma non spende che parole.
Secca mari, squarcia monti,
Guarda tutti d' alto in basso,
I comandi ha sempre pronti
Con un tuono da Gradasso:
Nè capisce che la gente
Se ne burla apertamente,
Perchè un' uom senza danaro
Ci fa rider di pietà.
Ma perdoni, padron caro, *(a Chal.*
Io per lei non parlo adesso;
Le si legge in volto espresso
Ch' ella è fior di nobiltà. *(ent. nel Palazzo,*

SCENA VI.

Sala come sopra. All'alzarsi di una cortina si vedranno varie tavole magnificamente imbandite con doppieri accesi e sedie all' intorno. Le porte laterali mettono a diverse parti del Palazzo.

Isabella e Gustavo per mano, indi Tabbury cercando quà e là comicamente.

Isa. Ebben, caro marito,
Hai capito?

Gus. Ho capito
So di che burle è pazzo mio fratello
Mi basta un lampo sol del suo cervello.
Nella comica scena
A recitar con arte io m' apparecchio.
Isa. Che cosa cerchi tù? *(a Tibbury ch' entra*
Tib. Cerco uno specchio.
Gus. Grande?
Tib. S' intende.
Gus. E perche farne?
Tib. Oh bella!
Con lei me ne consolo
Fertil di rape e zucche è questo suolo.
Per fare in fretta in fretta
Un schizzo di toletta
Ora che in mezza gala
Abbigliar qui si deve sua Eccellenza.
Dello specchio signor si può star senza?
In quella cameraccia in cima in cima,
Questa e proprio di zecca e nuova nuova,
Cerca e ricerca . . . specchio non si trova.
Che locandier spiantato!
Che locanda meschina!
A casa abbiamo specchi anche in cantina.
Gus. Ti darò il mio, ma pesa assai.
Tib. Le spalle
Me l' hanno fatte apposta.
Gus. Ma ti è d' uopo
Di portar seco il tavolo
Su cui sta fitto in mezzo.
Tib. Già capisco:
Vada che dietro lei poi favorisco.
Isa. Fra il marito ed il cognato
Chi è più matto non sò; quel poveretto
Sotto ci cascherà.
(Gus. e Tib. sono entrati in una camera; da cui poscia ne escono. Tib. reca sulle spalle un tavolino di forma antica con sopra uno specchio.

Tia. Bello specchietto!
Per guardarci e mangiarci sopra è buono,
Di questi a San Malò non ve ne sono.
Isa. Gustavo, è troppo!
Gus. Lascia far,... ma... vieni
Non ascolti? sussuri
E minaccie e querele
Fra mia nipote Adele
E tuo fratel Belfiore!
Isa. Solite cose fra chi fa l' amore (*partono insieme.*

SCENA VII

Belfiore ed Adele

Ade. Basta, Belfior, non più; soffrir non voglio
I rimproveri tuoi.
Bel. Dunque, spietata abbandonar mi vuoi?
Ade. Forse si, forse nò. Bramo un tantino
Esaminar, guardar minutamente,
Se il forestier che arriva
M' è buono per marito o per servente.
Bel. Qual linguaggio inatteso!
Ade. Ora lo stesso
Sia giorno o notte replicar mi udrai.
Bel. Ah! me ne andrò per sempre!
Ade. E ancor non vai;
Dove è la calamita
Il ferro ha da restar. Soffrir tu dei
Tutti i cappricci miei.
Bel. Stolto è l' orgoglio
Io non voglio soffrirlo.
Ade. Ed io lo voglio.
Bel. Son uom!
Ade. Son donna.
Bel. Anch' io
Ho cor di dirvi...
Ade. E che?

Bel. Per sempre addio. (*per partire.*
Ade. Vada pur: padron, si serva.
Complimenti non li bramo,
Non si volti se non chiamo,
Ma gran tempo aspetterà.
Bel. Non credea che avesse in capo
Sì volubile il cervello!...
Ade. Meno insulti, Colonello,
Vi son porte quà e là.
Bel. Mentitrice!
Ade. Che barbotta?
Bel. Bella fede!
Ade. È forse spenta?
Bel. (T' ho capita.)
Ade. Non ho inteso.
Bel. Và spergiura!
Ade. Non vò scene.
Bel. Servo!
Ade. Serva!
a 2 Si stia bene.
Bel. Di quà parto.
Ade. Ed io di quà.

a 2

Ade. Qual farfalla che al mattino
Se ne và di fiore in fiore
Vola pur da core a core
Menzognero seduttor!
Troverò qualche altro amante,
Più fedele piú costante,
Troppo l' alma mi hai straziata
Vagabondo traditor.
Ah! mercè troppo spietata
Tu rendevi a un vero amor.
Bel. In quegli occhi, in quel sorriso
Già ravviso un nuovo affetto,
È certezza e non sospetto

Ch' hai cangiato in seno il cor.
Và, ritrova un' altro amante
Come me fido e costante,
Che ti renda disperata,
Che si sveli traditor.
La mercè ti rendo ingrata
Che rendevi a un vero amor.
(partono entrambi dalla parte opposta.

SCENA VIII.

S' ode il suono d' una campanella, cenno del pranzo e si presenta il Duca in abito nero, ma senza alcun distintivo trattenendo Belfiore. Lo segue il Sig. di Chalumeaux in gran gala e presso a questi Tibbury in livrea; Indi di quà e di là entrano Adele, Isabella, e Gustavo: Dame e Ufficiali.

Duca Non si mova, resti quà, *(a Bel.*
Ch' ora in tavola si dà.
(presentando Chal. ad Ade. ed agli altri attori
Viscontessa! Cavalieri!
Vi presento un titolato,
Un Baron ricco sfondato,
Il Signor di Chalumò.
Onorò la mia locanda
Nè pranzar sdegnò con noi,
Che alla mano son gli eroi
Nella patria San Malò.

Ade. Dei Baron l' estratto siete,
Dei Baron voi siete il fiore,
Della fama assai maggiore
Io vi devo confessar.
Con quel fusto e quelle mode
Preparatevi ai trofei.
Permettete agli occhi miei,
Che vi possan vagheggiar.

Chal. (Oh! che voce! è un' ottavino,
Par d' argento un campanello!

Cerco invano il mio cervello,
Se ne è andato a villeggiar.)
Giù quegli occhi, anima mia!
In coscienza e scotti ed ardi,
Due cannoni hai negli sguardi,
Che mi stanno a bombardar.

Duca (Il pensier che m' è saltato
Figlia e amici han già compreso.
Guai per lui che non m' ha inteso:
Voglio farlo disperar:
Mangia assenzio il Colonello!
Io dal ridere già scoppio,
Non credea sì bene a doppio
La Campana di suonar.)

Bel. (Già per aria sul suo volto
Ha colpito il suo disegno;
Ma vò fingere lo sdegno
Per poterlo corbellar.
Veramente d' un bel capo
Io prendevo gelosia,
Ma è furor la parte mia,
Seguitiamo a recitar.)

Isa. (Dai suoi sguardi, dai suoi detti
Gus. e Coro Quel ch' ei vuol s' intende bene,
È un capriccio ma conviene
Le sue voglie secondar.
Perchè appieno appaghi il Duca
Delle burle il genio ardente
Maggior goffo veramente
Non poteva capitar.)

Tib. (Vorrei fare un' amnistia
Con la fame che mi tarla;
Ma il padron smorfeggia e ciarla
E io mi sento liquefar.
Sbadigliando sudo freddo,
Appannati tengo gli occhi,
Fanno giacomo i ginocchi
Mi vedranno tombolar.)

(ad un cenno del Duca si aprono le cortine e si scopre la mensa.

Chal. Man bianca più che il gesso
Il cor su te si sfoga...

(mentre Chal. vuol baciar di furto la mano di Ade. è interrotto da un rabbioso abbraccio di Bel.

Bel. Baron, voglio un' amplesso ...
Chal. Grazie. (*a denti stretti*) (costui mi affoga)
Onde... (*volgendosi ancora ad Ade.*
Gus. Baron, stringiamoci.
(*Gus. gli dà una forte stretta di mano.*)
Chal. Grazie. (mi tenagliò.)
Duca In tavola.
Coro Abbracciamoci.
(*tutti lo stringono e balzano quà e là.*
Chal. Uno per un; cospetto!
Come un pallon mi balzano,
M' han posto in torchio il petto!
Coro Evviva il nobilissimo
Signor di Chalumò.
Chal. Di tante cerimonie,
Cari, che far non sò.
Ade. e Isa. Barone, capo tavola,
Accanto a voi starò.

(nel momento che Ade. e Isa. tirano Chal. e lo sforzano a seder capo tavola, un servo fingendo di spiumacciar il cuscino gli toglie di sotto la sedia e lo fa cadere.

Chal. Ahi! ahi!
Duca Cosa è.
Tib. Carambola. (*serio.*
Isa. Duca Ade. Si è fatto male? (*a Chal.*
Chal. Oibò. (*quasi piangendo.*
Costei di me par cotta (*guardando Ade.*
Quest' altra è disperata

(i Camerieri servono tutti di zuppa rapidamente; l' ultimo è Chal. che nel porsi il primo cucchiajo al labbro rimane scottato e lo lascia cader nel

piatto che gli viene subito portato via.
Diavolo come scotta!
La lingua m' ha bruciata!
Isa. e Ade. Il mio tu devi bevere.
(*empiendosi due bicchieri.*
Isa. È Frontignan.
Ade. Bordò.

(mentre Chal. ringrazia Ade. e Isa. Gus. e Bel. gli bevono il vino; resta sorpreso nel trovare i bicchieri vuoti.

Coro (Come è rimasto brutto!)
Duca Che le ne pare?
Chal. Aseiutto.
Isa. Quante ragazze avete? (*sotto voce.*
Chal. Nessuna.
Isa. E! via briccone. (*dandogli con grazia e forza un colpo sulla bocca.*
Ade. Prendete, o non prendete!
V' è manzo, v' è cappone. (*fingendo gelosia e forzandolo a prendere il lesso dal Cam.*
Gus. Vuol salsa?
Bel. È questo il sale.

(mentre vuol prender la salsa, un Cam. gli toglie il piatto col lesso sostituendovi un vuoto.

Chal. Il lesso spiegò l' ale.
Ma locandier! per bacco!
(*balzando furente.*
Duca Comandi.
Chal. (*senza moversi.*
Son stracco!
I piatti via mi volano,
I vini mi svaporano,
Fuor che aria nel mio stomaco
Altro finor non v' è!
Duca Con attenzion servitelo
Sapete pur chi è!
Ade. e Isa. Se i camerieri sbagliano
Perdona lor per me.
Gus. e Bel. Al mondo tutti sbagliano

Da far rumor non v' è

Tib. Se di quà passa un zeffiro
Mi porta via con se.

(*ogni volta che Tib. prende un piatto con avanzi, gli vien tolto da Cam. perchè non mangi. Chal. guardando amoroso Ade. e Isa. che gli corrispondono, ne va di sotto la tavola, cercando i piedi, locchè sospettandosi da Gus. e Bel. gli calcano i piedi con forza.*

Chal. Che piedi han queste donne!
Parevan sì piccini!
Son basi di colonne,
Di bronzo han gli scarpini,
Mi fan venir da piangere,
Mi han carcerati i piè.
Più piano, od il mio spasimo
Soffribile non è.

Ade. e Isa. Baron, che dici, spiegati,
Non parlerai con me?

(*Bel. simulando gelosia corre a prender la sciabola, Gus. cava di tasca una pistola. Tutti si alzano. Confusion generale.*

Bel. Con ghigni e sguardi, smorfie e misteri
Quel cor rapirmi, Baron, tu speri;
Ma sbagliò i conti quel tuo cervello
Ziff, zaff, ziff, zaff ti fo un crivello
A fette, a fette ti vò tagliar.

Gus. Co' i sottovoce, co' i piano piano,
Con quelle tenere strette di mano
Sedur mia moglie sognò il Signore,
Piff, paff, piff, paff ti brucio il core,
La testa in aria ti fo saltar.

Chal. Ah! mi difendano ... una parola,
Giù quella sciabola, giù la pistola,
Perchè ... ma fermo ... perchè badate
No, no, no, no, non le sgrillate,
O paralitico dovrò restar.

Duca Fanno da burla, da vero fanno?

Guardo, riguardo, resto in inganno,
Si è fatto bianco per lo spavento,
Ah, ah, ah, ah, crepar mi sento,
La farsa in tragico mi sembra andar.

Ad.eIs. Basse quell' armi. Io lo difendo (*a Gus. e Bel.*
Per lui contenta la vita io spendo,
Del cor padrona non son restata,
Si, si, si, si, si, mi ha innamorata,
No, mio bell' idolo, non dei tremar. (*a Cha.*

CoroUff. È un sedutor s' ha da svenar.

CoroDame È troppo bello s' ha da salvar.

Tib. Il sottosopra pongo a profitto,
Fo un ripulisti di lesso e fritto.
Non son avvanzi? questi nemmeno?
Glu, glu, glu, glu, far voglio almeno.
Come un' alocco mi fan restar.

Coro Non aspettata fu questa scena,
Un parapiglia divien la cena,
In testa acceso s' è un mongibello,
Brù, bru. bru, bru, bolle il cervello,
La casa a tondo sembra girar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell' Atto primo.

Dame e Ufficiali che parlano fra loro.

Uff. Che vi pare?
Dame Che ne dite?
Uff. Quello sciocco è un gran portento!
Ed il Duca è assai contento
Che lo ha fatto disperar.
Dame E Belfior?
Uff. Fa da geloso.
Tutti Questa è proprio da contar!
Noi per altro seguitiamo
A goder di questa scena,
Perchè il Duca è sempre in lena,
E altre burle ancor vuol far.
Dame Ma Belfior?
Uff. Fa da geloso!
Tutti Questa è proprio da contar. *(partono.*

SCENA II.

Duca e Adele.

Ade. Il troppo è troppo. *(di dentro.*
Duca Con gli sciocchi è poco
Comincia appena il gioco,
E lo vuoi terminar? Le mie speranze *(escono*
In erba dunque inarridir dovranno?
E andar fallito il meditato inganno?
Del giardin fra i viali ad arte chiusi,
Quà è là vagan delusi

In traccia della torre,
Ambo eguale in valor, Servo e Padrone!
Il gigantesco mio Guardaportone
Con simulato foglio
L' Adon di San Malò mette in imbroglio...
Ade. Me l' ha detto Papà; ma pare a lei,
Che sulla mezza notte,
Come ad un amoroso appuntamento,
Per fuggir con quel goffo,
Io mi debba aggirar sola in giardino?
Duca Vestito io non vi son da Vetturino?
Nel meglio della Farsa
Pian pian tu ti allontani ed io bel bello
Solo lo chiuderò fuor del cancello.
Ade. L' invenzion sta ben; ma se alle volte...
Capita... per ipotesi... Belfiore
E mi coglie sul fatto,
Sapete che un geloso è mezzo matto;
Ad un furor estremo
Ei potrebbe passar.
Duca Tu tremi?
Ade. Io tremo.
Duca Dato il caso che Belfiore
Ti scoprisse in quel momento,
Se facesse il bell' umore,
Hai la scusa e val per cento:
» Recitavo una scenetta
» Una Farsa stavo a far
E un sorriso, una smorfiet ta
Presto accomoda l' affar.
Ade. Certe burle si assicuri
Fra gli sposi non van bene
E aver gli occhi ai dì futuri
A noi femmine conviene.
Per esempio: nol potrei...
Mi capisce... un dì trovar...,
Per sua scusa sentirei:
» Sto una scena a recitar.

Duca Tu galoppi al criminale!
Qui si tratta d' uno scherzo:
Papà tuo ci sta per terzo;
Chi potrebbe criticar!
Ade. Verde bruno tien l' occhiale,
Vede mal la gelosia,
È una brutta malattia
Che bisogna rispettar.
Duca Forse in mano ha già il viglietto,
Che ho sì bene architetato!
Ah crudel! sì bel progetto
Coi tuoi scrupoli hai sventato!
Ma al momento dell' invito
Andrò solo trasvestito;
Nascerà quel che sa nascere . . .
Ade. Zitto! zitto! anch' io verrò.
Ma si approvi quel che immagino
Senza dirlo . . .
Duca Sì approvò.
Ade. Mi vedrete in quel momento
Con un' aria afflitta e mesta;
Il mio genio il mio talento
Saprà tutto dispiegar.
Questi occhietti miei languenti
Quante cose che faranno!
Tutti alfin poi dir dovranno
Che son donna singolar.
Duca Son beato son contento
Brava! brava! la mia Adele,
Il tuo genio, il tuo talento
Veramente è da invidiar.
Quegli occhietti tuoi languenti
Quante cose che faranno!
Tutti alfin poi dir dovranno,
Che sei donna singolar.

SCENA III.

Boschetto nel Giardino. Lateralmente, verso il fondo, un uscio angusto, che mette in una torretta altissima. La notte è oscurissima.

Tibbury con doppiere acceso, che viene spiando se v' è alcuno; indi guardingo il Sig. di Chal.; poi dall' uscio il Guardaportone con la mazza ed un viglietto sigillato.

Tib. Licet? non v' è una mosca.
Chal. I quarti miei
Posso franco inoltrar?
Tib. Così direi.
Chal. È mezz' ora, che in questo
Intricato giardin girando andiamo
E la nostra scaletta invan cerchiamo.
Per timor della mia
Nota virtù m' hanno cacciato via
E ogni porta in gran fretta hanno serrata . . .
Non mi lasciar quì solo... *(perchè Tib. va in cerca del-*
Tib. L' ho trovata. *la porta*
Chal. Bravo
Tib. Ma ho fame e sete!
Cha. Hai sete e fame?
Fame e sete ho pur io.
Fra il tuo stomaco e il mio
V' è un bilancio perfetto;
Ma dimani cospetto!
L' han cara da pagar s' oggi non ceno!
Scannerò, strozzerò... *(mentre così minaccia si è con Tib. avvicinato all' uscio da cui presentasi il Guar. Chal. e Tib. ginocchioni spaventati.*
Chal. e Tib. La vita almeno.
(il Guar. serio fa loro cenno di non gridare alza con violenza Chal. gli consegna un viglietto e parte.
Chal. È lei?... non parlo ... piano!
Vengo da me ... (mi scorticò una mano)
Che non sbagli! a me? grazie! obbligato!

Servitor suo, signor Guardaportone,
Tibbury! un foglio!

Tib. Qualche citazione.

(*da lontano genuflesso con il lume in mano*

Chal. Bestia! quà il lume: come odora!

Tib. accostandosi col lume) Intendo
Sarà di carta dolce;
Si provi a masticarlo.

Chal. aprendo il viglietto) Che caratteri storti!

Tib. Dunque del sesso imbelle;
Son sempre donne dove son stampelle.

SCENA IV.

Belfiore dal fondo e detti

Belf. Il fresco della notte
La mia febbre gelosa
Calmar potesse!

Chal. esultante) È lettera Amorosa!

Belf. Quì lo sciocco! e che legge? Inosservato
Ascolterò.

Chal. Che scritto indemoniato!

» Mio spasimo apopletico - Ti vidi t' idolatrai -
» voglio esser tua o del diavolo. Al tocco della mez-
» zanotte precipita giù dalle scale. Io sarò nel giar-
» dino. A quell' ora di quà passa la diligenza. La
» chiave del cancello l' ho io. Scapperemo. Il con-
» duttore è prevenuto. Porto meco gemme e cambiali.
» Sono unica ereditaria, pensa che ardo. Addio V. B.
V. B. che vorrà dir!

Tib. Voglimi bene.

Chal. Con più giudizio interpretar conviene:
L' U. Vuol dir Viscontessa. Come scrive!

(*rileggendo con piacere.*

Belf. Intesi, o vero, o burla
Tutto scoprir saprò. (*parte innosservato.*

Chal. guardando un orologio) L' ora è vicina.
Andiamo su di botto
Al tocco scenderò. Tu verso l' alba
Sulla barca corriera
Ritorna a San Malò. Spargi la nuova
Della conquista mia.

Tib. All' alba! sarà chiusa l' osteria
Io dove mangio?

Chal. E ti par tempo questo
Di pensar a mangiar? non t' empie il ventre
La mia felicità? sazio non sei
Pensando ai figli miei?
Alla patria? ... la patria
Tu già sai che cos' è? povera donna!
Innalza in onor mio statua e colonna,
Vedendo alfin che adempio le sue brame
D' aver d' Eroi perenne razza.

Tib. Ho fame!

Chal. Un gran pezzo d' ottanta (*andando verso l' uscio e spingendo innanzi Tib. con lume.*
Concittadini miei, voi mi vedrete
Marciar altero al destro fianco.

Tib. Ho sete! (*entrano.*

SCENA V.

Belfiore intabarrato con lanterna sorda nascosta; indi il Duca da postiglione briaco con frusta in mano e cornetta al fianco, poi Adele da vecchia con lungo zendado che le copre il volto, con bastoncello fatto a becco ed un sacchetto pieno di cuffie, e beretti da notte; finalmente dall' uscio il Signor di Chalumeaux.

Belf. Tutto tace; e bruna bruna
Notte intorno oscura il cielo;
Nè di stelle, nè di luna
Fende un raggio all' ombre il velo

A una burla, a un tradimento
Opportuno è qui il momento;
Ma improvviso inaspettato
Scherzo o inganno io scopeirò.

Duca Trasformato, in questa guisa,
Da briaco postiglione.
Manco il diavol mi ravvisa:
Ho di tutto provvisione.
Or la frusta e la cornetta
Resta in ozio e il tempo aspetta.
Cornerò quand' è l' istante;
All' istante frusterò.

Ade. Dal sembiante è già sparita
Gioventù vaghezza e brio
Non son più la bella ardita,
Vecchia tremula son io,
E dal muso trasformato
Quì più d' uno corbellato,
Potrà dir se il mio cervello
Restò vinto o trionfò.

(s' ode un orologio battere la mezzanotte.

Ade. Bel. Duca Scoccan l' ore.
Bel. È mezzanotte.

(si sente fracasso nella torre come di persona che scende le scale a precipizio.

Duca Fà i scalini a quattro a quattro.
Ade. Giù verrà con l' ossa rotte.
Chal. Viscontessa?... eccomi quà. *(sottovoce.*

a 4

(ciascun da se cercandosi fre l' ombre senza incontrarsi.

Chal. L' appuntamento ch' abbia scordato?
E il fagottino l' avrà portato?
Duca A capitombolo forse è piombato;
Dev' esser vivo perchè a parlato.
Belf. Dev' esser sceso l' innamorato,
Ma la sua bella l' avrà scordato.
Ade. Se pur l' orecchio non m' ha ingannato

Quì sottovoce m' avea chiamato.

Tutti Per quanto brancolo per quanto provo
Io nulla trovo di quà e di là.

(Chal. urta in Ade. e si prendono per mano.

Chal. Ah! sei tu?
Ade. Son io. Son io.
Chal. Mi rientra il core in petto!

Belfiore e Duca

Ecco il punto del duetto,
Che in terzetto finirà. *(ciascun da se.*
Chal. Che vuol dir codesto imbroglio?

toccandole la cuffia.

Ade. Dei crepuscoli ho paura,
Garantir la testa io voglio,
Son gentile di natura.
Ah! se tarda il vetturino
Qualche reuma mi verrà.
Chal. Hai portato il fagottino?
Ade. Sempre è meco: eccolo quà.

(dandogli il fagotto che Chal. palpa.

Chal. (È legger! saran cambiali.)
Bel. (Tento invan di ritrovarli,
Se mi scopro metton l' ali)
Chal. Quì mi par che un terzo parli.
Ade. Non temer; che teco io sono,
E per te morir saprò.

Duca essendo vicino a Chal.)

(M' è vicino - Or frusto e suono.)
Bel. (Ora il lume svelerò.)

(il Duca suona la cornetta nelle orecchie a Chal. e batte la frusta cercando di frustargli le gambe, ma coglie anche quelle di Belfiore.

Duca Ma si parte o non si parte?
È già un' ora che quì aspetto.
Chal. Vengo.
Ade. Vengo:
Chal. Maledetto!
Ferma.

Duca Presto.
Chal. Non frustar.
Duca Fan fracasso i forestieri.
Io vi pianto e vado via.
Ade. Chal. Presto, andiamo, anima mia.
Belf. Io v' impongo di restar. (*scopre la lanterna*
Duca Ma per voi non c' è più posto.
(*fingendosi briaco.*
Belf. Ti dividi.
Chal. Non mi scosto.
Belf. È il mio bene. A me lo rendi.
Chal. Vetturino! Mi difendi.
Ferma, cane! (*al Duca che frusta.*
Belf. È la mia bella
Empia Adele!
Ade. Non son quella.
Chal. Della mia fisonomia
Restò presa a dirittura.
Belf. Così l' empia amore oblia!
Duca Chi mi paga la vettura!
Belf. Benchè un vel ti copra il viso
Ti conosco, ti ravviso
Mostro reo d' infedeltà.
Ade. Non son quella.
Belf. Dunque svelati.
Chal. Bada all' aria.
Ade. Eccomi quà.
(*Ade. manda indietro lo zendado. Stupore di tre che sono corsi a mirarla mentre che Belf. le ha appressato la lanterna al volto nel veder una vecchia con gran mento e gran naso.*
Ade. (Son cascati dalle nuvole!
È imbrogliato fin papà!)
a 3
(Ah! ch' io casco dalle nuvole
Questa vecchia chi sarà.)
Duca Vecchia imbelle.
Ade. Più rispetto.

Belf. Vanne: parti.
Ade. Signor, nò,

Duca Belfiore e Chalumeaux

Vò saper chi sei cospetto!
Ade. Son Madama Chalumò.
Belf. Duca Moglie sua!
Chal. Sarai bisavola.
Ade. M' amò tanto! e or mi scordò!
Quante miglia camminai!
Ma il trovai! nol perderò.
Per quarant' anni il barbaro
Quanto mi volle bene!
Or mi trascura il perfido!
Più i figli non mantiene!
Tra grandi, e fra piccini
Son sedici: — Carini!
La mamma lor somigliano:
Son fiori di beltà.
Ma laceri affammati!
Dal padre abbandonati
Di porta in porta a chiedere
Vanno la carità.
Duca Bel. I figli non si lasciano
È troppa crudeltà.
(*battendo sulle spalle a Chal.*
Chal. Sono invenzion, son favole
È tutta falsità.
Ade. Briccon! rifammi vivere
Un giorno sol d' amore
Ne sento ancora i palpiti,
Mi schizza fiamme il core.
Io mai non obbliai
Le antiche mie smorfiette,
Si riedi a me, riabbracciami
Tutto si scorderà.

Chal. Ritorna al cimiterio
De' scheltri in compagnia,
O a Benevento esercita
La tua fattucchieria.
Signori, lo vedete?
Le svaporò il cervello.
Signori, non credete
Fin quì restai zitello.
Cerca gli abbracci al diavolo
Non te li negherà.
Apriti, o terra, e inghiottimi:
Come scappar di quà.

Duca Ma che si fa? sbrigatevi:
Andiamo, o non andiamo?
È moglie? o non è moglie?
(La scena seguitiamo.)
T' accuso al magistrato.
Se tu le fai dei torti.
Voglio essere pagato
Vi porti, o non vi porti.
(Non so perchè mia figlia
Non è venuta quà!)
Per te, per lei tu pagami
Colei che dar non ha.

Bel. Non ti credea sì discolo,
Or ti conosco affatto.
Vergognati! Vergoguati!
Sei di viltà l'' estratto!
E accanto alle donnine
Vai languido, amoroso
Con vezzi e con moine
A recitar da sposo!
Torna alla tua Lucrezia,
Stringi la tua metà.
Ripigliela, riabbraciala,
Va va briccon, va là.

(Chal. sbarazzandsoi urta nella lanterna, la rovescia e la spegne. Chal. fugge per l' uscio, gli altri partono divisi.

SCENA VI.

Camera rozza in cima ad una Torre. Porta laterale che si può chiudere di dentro. Nel fondo Alcova divisa con due lettini.

Tibbury mezzo spogliato che dorme seduto, indi Chalumeaux che arriva tremante, e frettoloso.

Tib. Vengo, vengo eccellenza...
(destandosi e balzando in piedi.
Che bestia! sta trottando in diligenza,
E di fame e di sonno
Cascando disperato
Io fra i sbadigli mi ero addormentato.
Che bella impresa! innamorar di botto
Quella ricca ragazza! eh! il mio padrone
Quando vede le donne
Diventa un falco, un micco, un cane corso.
Paff! se la piglia...

Chal. entrando) Tibbury! soccorso.
Chiudi a quaranta giri il chiavistello;
Spingi il baule in là; fanne un puntello.
(Tib. chiude e accosta alla porta il baule aperto.
Quella porta assicura,
Credo spargere il fiel dalla paura.

Tib. Ha visto i ladri?
Chal. Peggio!
Tib. Gli assasin?
Chal. Peggio ancora!
Tib. Che cosa vide mai?
La beffana? il demonio?
Chal. Peggio assai:
Mia moglie!

Tib. Moglie!
Chal. Zeppa di malanni!
Tib. Moglie?
Chal. Moglie che avrà cinquecent' anni,
Direi ch' era un fantasma, ma i fantasmi
Mai non s' udì, per quanto siano arditi,
Che come a me stracciassero i vestiti.
Tib. Che macello! peccato!
Povero padron mio così squartato!
Se non fosse la mia ...
Temerità direi ...
Chal. Direi! che cosa?
Tib. Col debito rispetto,
Eccellenza, direi d' andare a letto.
Chal. Anch' io penso così, benchè digiuno
Io poco dormirò.
Tib. Male comune,
Mezza felicità.
Chal. Col nuovo giorno
Cercherò, chiederò, tutto saprò;
Soddisfazione avrò. Dormi! via: dammi
La mia veste da camera,
La mia cuffia da notte
E mettimi i capelli in papigliotte.
(*Tib. eseguisce. Chal. siede innanzi allo specchio allungando il collo per ispecchiarsi, mentre Tib. dormiglioso sgarbatamente gli fa le papigliotte.*
Chal. Apri gli occhi; ch' or conviene
Acconciarmi il frontespizio.
Lesto, svelto, stringi bene.
Tib. Ho gran sonno!
Chal. Brutto vizio
Tib. Ella ancora! ...
Chal. Bel pretesto!
Tu sei servo, e hai da servir.
Io ti presi per star desto,
Non ti pago per dormir.
Meno forte, più maniera!

Tante, e tante ... in simetria.
Sei di stucco questa sera?
Io diman ti caccio via.
Ehi! sta su, mi caschi adosso?
(*rialzandolo con spinta mentre gli casca adosso.*
Mi vuoi proprio fracassar.
Ma specchiarmi quì non posso:
Specchio e lume devi alzar.
Sia lo specchio più curvato
(*si pone una gran cuffia da notte.*
Il doppiero abbassa un poco ...
Meno ... più ... no ... meno alzato ...
Mascalzon m' hai dato foco!
(*Tib. gli da fuoco alle papigliotte.*
Smorza, soffia, corri, vola,
Mi fa cenere restar.
Ah! son preso alla tagliola
Nè mi vieni a sbarazzar?
(*gli cade lo specchio adosso.*
Tibbury?
Tib. Perdon domando.
Chal. con premura) Tibbury!
Tib. Pentito io sono.
Chal. in collera) Tibbury!
Tib. piangendo) Mi raccomando,
Mi perdona?
Chal. arrabbiato) Ti perdono.
Tib. Manco mal! ripiglio fiato!
(*alzandosi lentamente.*
Chal. Vieni alfine?
Tib. Ora verrò.
(*Tib. nello sbarazzare il padrone fa cascare il lume.*
Chal. Cane!
Tib Ahimè!
Chal. Tu l' hai smorzato ...
Tib. No davver, non lo smorzò.
Chal. stringendo la mano di Tib. per paura.)

Bisogna far dei calcoli
Per ripescare i letti.
Concordi orizontiamoci
A dritto fil mi metti.

Tib. L' alcova è là.
(accenna il muro contro la porta.

Chal. Sicuro?

Tib. Si fidi pure a me.
(marciano sicuri e battono la testa al muro.

Chal. Ah! che ho incontrato il muro!

Tib. Ho il capo in fricassè!

Chal. Sarà di quà.

Tib. Proviamoci.

Chal. Pian pian.

Tib. Pian piano.

a 2 È fatta! *(cadono nel baule.*

Tib. Mi si ammaccar le costole!

Chal. C' era una cataratta.

Tib. Vè vè! il baule è questo,
(tastando, indi rialzandosi col padrone.

Chal. Dunque la porta è quà.

Tib. Or s' indovina il resto,
Più non si sbaglierà.
(camminando verso l' alcova. Chal. trova il letto suo e di Tib.
Vittoria! vittoria! il letto è trovato!
Andiamo a dormire: si scordi il passato.
Il giorno è vicino; mi addormo vestito,
Coll' alba a mangiare pensar si dovrà.
(si toglie la veste da camera ed entra nel letto; intanto per via di corde il letto di Tib. và in aria ed egli cercandolo nol trova.

Tib. Padrone!

Chal. Che noja!

Tib. Il letto è fuggito.

Chal. Fuggito? via, sciocco! *(alzandosi.*

Tib. Di là non vi stà.
(Chal. si alza e và col servo a trovare il letto,

che intanto cala nel posto ove era prima e và in aria quella di Chal.

Chal. Che razza di zucca! che vero babbione!
Vien meco, testaccia! non senti?
(trovando il letto.

Tib. Ha ragione.
(si pone tosto a letto.

Chal. Se adesso a svegliarmi ritorni cospetto!
Di pugni una grandine sbalestro su te.
(Chal. va per ritornare in letto ma casca perchè il letto è ito in aria.
Oh! diavolo! scendi: ritrovami il letto.

Tib. Ma v' era? *(alzandosi di malavoglia mentre il letto torna a calare.*

Chal. Si v' era: e adesso non v' è.
(trovano il letto al posto ove era.

Tib. È questo ... mi pare ...

Chal. È questo davvero
Di notte pigliavo il bianco per nero.
Ritrovati il tuo; uniti montiamo.
Rimase?

Tib. Rimase.

a 2 Scappar non potrà.

Chal. Si monti.

Tib. Si monti. *(ascendono il letto.*

Chal. Dormiamo.

Tib. Dormiamo.

a 2 Il sonno è un piacer, che eguale non ha!
(appena dormono, odesi fracasso ed i letti di Chal. e Tib. sono tirati sù e giù.

Chal. Ah! vieni, io vó per aria!

Tib. Come? se volo anch' io!

Chal. Il letto và qual secchio!

Tia. Fà l' altalena il mio!
(s' ode rumore di catene.

Chal. Mi butto o non mi butto?

Tib. Il rischio c' è per tutto.

a 2 Spiriti, o corpi siate *(precipitano da' letti.*

Voi che ci strapazzate
Fateci il fiato prendere
Almen per carità.

SCENA VII.

Il Duca con qualche distintivo seguito da Isabella, Gustavo e Servi.

Duca Si termini il tremar.
Tib. e Chal. Misericordia!
Tib. Il carnefice è pronto?
Chal. Ancor gran tempo
S' ha da viver morendo?
Duca Voglio il vostro perdono.
Tib. Eh!
Chal. Non intendo!
Diavolo! il locandiere!

(riconoscendo il Duca.

Duca Il mio palazzo
Per locanda prendeste.
Di Villard sono il Duca.
Chal. Un eccellenza!...
Hôtel lessi, e sbagliai.
Tib. Scusi.
Chal. Pazienza.
Duca La bella forestiera
È mia figlia. Quel pranzo
Senza mangiar io l' ordinai. Quel foglio
Era scritto da me. La frusta, il corno,
Io schioppava, io suonai
E quei letti volanti io gl' inventai.
Chal. È troppo!
Duca Fù una burla.
Chal. Sono in collera.
Duca Pace vogl' io, mio caro.
Chal. E pace sia;
Purchè sua figlia in moglie or mi si dia,

Ogni offesa crudel sarà obliata.
Duca Gliela darei; ma...
Chal. Ma?

SCENA ULTIMA

Belfiore che conduce per mano Adele, Cavalieri e Dame.

Ade. Ma è maritata.
Chal. Già?
Ade. Maritata. Ecco: veniam dall' ara,
Ove il mio Colonello,
Nel dirmi il sì fatal non ravvisò,
La sdentata madama Chalumò.

Duca, Chalumeaux, e Belfiore

Come! voi foste?...
Ade. Eh! eh! se tu vorrai
Faremo il diecisette.
Duca M' hai vinto.
Belf. Furba? io non l' avrei sognato?
Duca Or quel ch' è stato è stato;
Otto giorni di feste
Quì vi farò goder se resterete.
Chal. Io vi favorirò, se lo volete.
Signor Duca, per altro
Vi potete vantar d' averla fatta
Ad un che fino ad or mai non cascò.
Duca Si sà che fama gode a San Malò.
Ade. Sposo! stai serio, serio! *(a Belf.*
Dimmi: hai tu paura
Ch' io seguiti a burlar? caro! t' inganni.
Dell' ebbrezza d' amor spuntaron gli anni.
Non temer: non temer: Amarti, amarti
Il mio pensier sarà. Novella vita
Incomincia per me. Sublime incanto
Provano l' alme a chi si adora accanto.

Per divertirmi adesso ci sei tu;
Con gli altri! oh! no davver: non scherzo più.
No più scherzi: no, mia vita;
Fu un momento di follia.
Con te solo anima mia,
Per amor scherzar saprò.

Bel. Io sempre amabile - ti ho conosciuta;
Chal. Sublime donna - io ti ho perduta!
Ma se un fac simile - non troverò
Ritorno scapolo - a san Malò.

Isab. Gas. e Coro

L' ingegno facile - l' allegro umore,
Tutte le grazie - del genitore,
Fin dalla nascita - così studiò
Che volle vincerle, e trionfo.

Ade. Io nelle burle - del genitore
Di te in amore - trionferò.
Ah! mio ben! mio ben! non sai
Quel che tu mi desti in petto
Il mio amore ed il mio affetto
Quel tuo core ognor sarà.
Formerai tu il mio diletto,
Io vivrò ne' tuoi bei rai
E per sempre tu sarai
La mia gran felicità.

Coro Sì: per sempre tu sarai
La sua gran felicità.

FINE.